



"To be or not to be" esalta i valori e l'amor di patria di una compagnia di attori polacchi nella Varsavia occupata dai nazisti

In scena all'Argentina "To be or not to be" con Pambieri e Mazzuccato, regia di Calenda

Risate di lotta

di RITA SALA

C'è profumo di teatro artigianale, quello fatto con dedizione, passione e persino sogni, dentro lo spettacolo *To be or not to be*,

in scena all'Argentina di Roma fino al 17 gennaio. Il regista, Antonio Calenda, si è messo al servizio dell'intrecciato copione che Maria Letizia Compatangelo ha tratto dal soggetto originale (di Melchior Lengyel) dell'omonimo, celebre film *Vogliamo vivere*, di Ernst Lubitsch, 1942, ripreso quarant'anni più tardi da Mel Brooks. Ian (Giuseppe Pambieri) e Maria (Daniela Mazzuccato), alla cui voce sono affidate le canzoni originali scritte per l'occasione da Nicola Piovani) sono i capocomici

di una compagnia teatrale nella Varsavia occupata del 1939. La censura ostacola la messinscena del testo "antinazista" che i due provano con i colleghi. Nel frattempo Lui, benché non abbia più l'età, si ostina a voler interpretare *Amleto* nei panni del giovane principe. Durante il celebre *to be or not to be*, Lei (eterna Ofelia) ha il tempo di ricevere in camerino un giovane ufficiale dell'aeronautica, che presto complotterà con gli artisti per resistere agli oppressori ed eliminare importanti vertici del Reich.

L'avventura c'è tutta e dà modo a Calenda di rappresentarla privilegiando la sua "materia" preferita: gli attori. Ai quali (il cast ne comprende ben 16) commissiona leggerezza, ironia, recitazione fluida, gioco, vorticosi cambi di scena e, senza distinzione di ruolo, la convinzione venata di humour e spolverata di tenerezza che fa presa sul pubblico.



In alto una scena dello spettacolo di Calenda che replica all'Argentina fino al 17 gennaio; nel cast, con Pambieri e la Mazzuccato, Umberto Bortolani, Fulvio Falzarano, Stefano Bembi, Francesco Benedetto e Giulia Beraldo. Sopra, Pambieri e la Mazzuccato

In palcoscenico si vivono così due dimensioni costanti: il divertimento, a tratti surreale, a tratti grottesco, e la condanna morale e civile delle dittature. Ballano, fra una battuta e l'altra, l'amore coniugale fra Ian e

Maria, l'orgoglio polacco, la solidarietà che scatta nella compagnia quando uno dei colleghi, ebreo, è costretto a indossare la camicia con la

stella gialla.

Il regista fa miracoli. Poche quinte, alcuni fondali, l'uso delle luci e alcune trovate squisitamente teatrali (una su tutte lo stand di costumi che cala dall'alto, coloratissimo, a far da separé per il cambio scena) partoriscono atmosfere volutamente demodé, costruiscono a vista le emozioni senza simulare lussi inesistenti, risollemano l'antica polvere del palcoscenico e le sue magie. "Momenti Calenda", insomma.

Pambieri si diverte: il divo Ian, narcisista viziato incapace di sopportare chi abbandoni il proprio posto in platea durante il fatidico monologo shakespeariano, è in realtà un personaggio positivo, generoso e poliedrico che offre all'interprete molte chances per brillare. Daniela Mazzucato, regina dell'Operetta, è anche brava attrice. Presta a Maria la propria bellezza raffinata, la spigliata gestione del palcoscenico, l'appeal di una voce "d'altri tempi" piena di fascino e di sfumature. Gli altri, all'intorno, mai demeritano, mai si macchiano della pur minima trascuratezza. E la macchina gira, strappando, soprattutto nel finale, quando le bordate antihitleriane si fanno grottesche, risate e riflessione.

